

studi
germanici



17
2020

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Giovanna Pinna (Campobasso), Hans Rainer Sepp (Praha), Vivetta Vivarelli (Firenze)

Direzione editoriale: Marco Battaglia, Irene Bragantini, Fabrizio Cambi, Marcella Costa, Luca Crescenzi, Luigi Reitani

Direttore responsabile: Luigi Reitani

Redazione: Luisa Giannandrea, con la collaborazione di Miriam Miscoli, Andrea Romanzi e Sabine Schild Vitale

L'«Osservatorio critico della germanistica» è a cura di Fabrizio Cambi, con la collaborazione di Maurizio Pirro

Progetto grafico: Roberto Martini

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A – ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

Indice

7 Editoriale / Vorwort

Orizzonti

- 15 Angelo Bolaffi**
«Ex malo bonum». La politica come vocazione: da Max Weber ad Angela Merkel
- 27 Giorgio Agamben**
Hölderlins antitragische Wendung

Saggi

- 43 Bruno Berni**
Antichi eroi dalla parodia alla filosofia. Ludvig Holberg e il trattamento del mito
- 61 Margherita Codurelli**
«Hinter dem Stücke geht das Ich an». Il *Welttheater* e l'influsso di Shakespeare nelle *Nachtwachen von Bonaventura* (1804) di August Klingemann
- 83 Francesco Marola**
Approssimazione all'impossibile. La *neue Mythologie* di Friedrich Schlegel nella dialettica dell'ironia
- 103 Giorgio Antonioli – Manuela Caterina Moroni**
Intonation konversationeller Fragen im Deutschen: Eine korpusbasierte Fallstudie an der Schnittstelle von autosegmentaler Phonologie und interaktionaler Prosodieforschung
- 131 Ingrid Basso**
Quando «il lettore è affine all'autore». Una danza macabra tra August Strindberg e Søren Kierkegaard
- 155 Sefania Ragà**
L'utopico ritorno a Sion come problema messianico. Le antinomie di Gershom Scholem alla luce di alcune critiche di Jacob Taubes

Resoconti, materiali, documenti

- 183 Premio italo-tedesco per la traduzione 2020**
 Contributi di: Maria Carolina Foi (Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura a Berlino); Luigi Mattiolo (Ambasciatore d'Italia in Germania); Prof. Monika Grütters (Ministro incaricato del Governo Federale per la Cultura e i Media); On. Dario Franceschini (Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo); Maike Albath (Presidente della Giuria); Verena Koskull (Premio alla traduzione 2020); Friederike Hausmann (Premio alla carriera); Carola Köhler (Premio esordienti); Claudio Magris; Ingo Schulze
- 215 Valentina Mignano**
 Il progetto *DIGIT.IISG* e le attività culturali dell'Istituto Italiano di Studi Germanici
- 225 Simona Leonardi – Valentina Schettino**
 Luoghi e memoria: riflessioni preliminari sulla mappatura dell'*Israelkorpus*
- 239 Osservatorio critico della germanistica**
 a cura di Fabrizio Cambi, con la collaborazione di Maurizio Pirro
- 327 Abstracts**
- 331 Hanno collaborato**

Approssimazione all'impossibile. La *neue Mythologie* di Friedrich Schlegel nella dialettica dell'ironia

Francesco Marola

In una lettera del 22 marzo 1800, Friedrich Schleiermacher esprimeva soddisfazione per l'ultimo lavoro dell'amico Friedrich Schlegel, il *Gespräch über die Poesie* (1800), che sarà il principale manifesto teorico della *Frühromantik* jenese. Ma il suo giudizio restava velato da una perplessità:

Gar sehr empfehle ich Dir Friedrich Schlegels Gespräch über die Poesie in dem neuesten Stüke des Athenäums, welches in diesen Tagen erscheint es ist voll sehr schöner Ideen, und gewiß das Klarste, was er noch geschrieben hat. Nur die neue Mythologie hat mir so etwas sonderbares an sich; ich kann nicht begreifen wie eine Mythologie *gemacht werden* kann¹.

La perplessità di Schleiermacher riguardava la particolare sezione del dialogo costituita dalla *Rede über die Mythologie*, in cui veniva affrontato un tema spinoso sorto nella poetica del tardo Settecento tedesco: la possibilità di un ritorno della mitologia, espressione peculiare dell'antichità, nella letteratura contemporanea. La *Rede* affermava la versione più radicale di questa ipotesi, annunciando la prossima creazione «dal nulla» di una mitologia interamente nuova, poiché propriamente moderna. Un'eventualità ritenuta impossibile perfino da quei critici che si erano espressi a favore di una riformulazione moderna della mitologia antica. Ma il saggio di Schlegel non si limitava alle tesi programmatiche: arrivava a leggere l'opera dei primi grandi moderni, posti a fondamento del nuovo canone romantico, già in termini mitologici.

¹ «Ti raccomando molto il *Gespräch über die Poesie* di Friedrich Schlegel nel fascicolo più recente dell'*Athenäum*, che compare in questi giorni, è ricco di belle idee ed è certamente la cosa più chiara che egli abbia mai scritto. Solo la nuova mitologia ha ai miei occhi qualcosa di veramente singolare in sé; non riesco a comprendere come possa *essere fatta* una nuova mitologia». Friedrich Schleiermacher, *Briefwechsel 1799-1800*, hrsg. v. Andreas Arndt – Wolfgang Virmond, De Gruyter, Berlin-New York 1992, p. 436; trad. it. di Elena Agazzi in Id., *La fase mistico-filosofica di «Athenaeum»*, in *Athenaeum 1798-1800: tutti i fascicoli della rivista di August Wilhelm Schlegel e Friedrich Schlegel*, a cura di Giorgio Cusatelli, trad., note e apparato critico di Elena Agazzi – Donatella Mazza, Bompiani, Milano 2009, pp. 755-772: 767 (corsivo nell'originale).



Scopo del presente saggio sarà fornire un'interpretazione della *Rede über die Mythologie* come consapevole approssimazione a un ideale ritenuto impossibile: l'identità di antico e moderno, nella concezione della letteratura moderna come mitologia. Tale approssimazione risulterà fondata sui termini della filosofia trascendentale di Schlegel, e in particolare sulla dialettica dell'ironia. In questa chiave, la teoria neomitologica della *Rede* apparirà limitata e relativizzata dal contesto del più ampio saggio in cui è inserita; risulterà inoltre distante da altre formulazioni, tematicamente affini, prodotte dalla poetica e dalla filosofia tedesca del tardo Settecento, a cui è invece spesso accomunata. Occorre pertanto richiamare brevemente queste ultime, in relazione a ciò che le distingue dal testo di Schlegel.

LE DIFFERENTI DECLINAZIONI DELLA NUOVA MITOLOGIA

La letteratura critica ha individuato come principio delle teorie neomitologiche il saggio di Johann Gottfried Herder intitolato *Vom neuern Gebrauch der Mythologie* (1767)². Polemizzando contro i critici che intendevano metterla al bando dalla letteratura contemporanea, in quanto frutto di superstizione, Herder sostiene che la mitologia non vada giudicata in base a un presunto statuto di verità, ma anzi valorizzata proprio in quanto finzione dalla qualità estetica, attraverso cui veicolare nuovi contenuti, morali o storici³. La tesi di un uso innovativo della mitologia è difesa in base all'argomento che anche in passato «esistevano una nuova e un'antica mitologia, così che ogni poeta si riteneva autorizzato a produrre aggiunte e modifiche»⁴. Tuttavia – questa è la maggiore differenza rispetto alla successiva teoria di Schlegel – Herder pensa a una riformulazione che parta sempre dall'antico patrimonio figurativo, non alla possibilità di una mitologia che sia creata *ex novo*:

² Johann Gottlieb Herder, *Vom neuern Gebrauch der Mythologie*, in Id., *Werke in zehn Bänden*, Bd. 1: *Frühe Schriften 1764-1772*, hrsg. v. Ulrich Gaier, Deutscher Klassiker Verlag, Frankfurt a.M. 1985, pp. 432-455. Per un quadro d'insieme dell'amplissima bibliografia sul tema generale, si veda la recente sintesi di Michele Cometa, *Mitologie della ragione. Vicende di un dibattito*, in Johann Gottfried Herder, *Iduna, o il pomo del ringiovanimento*, a cura di Micaela Latini, postfazione di Michele Cometa, Ets, Pisa 2019, pp. 99-119. Sul saggio di Herder si vedano in particolare, oltre al commento di Gaier: Manfred Frank, *Der kommende Gott. Vorlesungen über die neue Mythologie. I*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1982, pp. 123-152; trad. it. di Flavio Cuniberto, *Il dio a venire. Lezioni sulla nuova mitologia*, intr. di Sergio Givone, Einaudi, Torino 1994, pp. 109-136; Michele Cometa, *Mitologie della ragione in Johann Gottfried Herder*, in Id., *Il romanzo dell'infinito. Mitologie, metafore e simboli della Goethezeit*, Aesthetica, Palermo 1990, pp. 11-86; Heinz Gockel, *Mythos und Poesie. Zum Mythosbegriff in Aufklärung und Frühromantik*, Klostermann, Frankfurt a.M. 1981, pp. 47-52.

³ Cfr. Herder, *Vom neuern Gebrauch der Mythologie*, cit., p. 433.

⁴ «Sie werden wissen, daß es eine neue und alte Mythologie gegeben, daß jeder Poet es für erlaubt gehalten, Zusätze und Veränderungen zu machen». *Ivi*, p. 445. Dove non diversamente indicato, la traduzione è di chi scrive.



Da diese Erfindungskunst aber zwei Kräfte voraussetzt, die selten beisammen sind, und oft gegen einander wirken: den Reduktions- und den Fiktionsgeist: die Zergliederung des Philosophen und die Zusammensetzung des Dichters: so sind hier viele Schwierigkeiten, uns gleichsam eine ganz neue Mythologie zu schaffen. – Aber aus der Bilderwelt der Alten gleichsam eine neue uns zu finden wissen, das ist leichter; das erhebt über Nachahmer, und zeichnet den Dichter. Man wende die alten Bilder und Geschichte auf nähere Vorfälle an: legt in sie einen neuen poetischen Sinn, verändert sie hier und da, um einen neuen Zweck zu erreichen⁵.

Vengono riscontrate grandi difficoltà alla creazione di «una *mitologia interamente nuova*», dove l'enfasi tipografica ne sottolinea l'inconcepibilità. La prima occorrenza del sintagma «neue Mythologie» nella poetica del Settecento tedesco ha dunque un valore limitato alla rifunzionalizzazione dell'antica, mentre viene giudicata impossibile la produzione di una mitologia che sia interamente nuova, ovvero essenzialmente moderna, a causa dell'ormai avvenuta separazione tra le facoltà del filosofo e quelle del poeta, cioè la ragione e la fantasia. Ai tempi originari della poesia queste facoltà erano ancora indivise, e Herder ne auspica la futura riunificazione proprio attraverso il recupero della tradizione mitologica.

Herder torna in numerose occasioni sull'uso moderno della mitologia, dandone anche prova letteraria nella composizione dei *Paramythien* (1785), sul modello delle *Fabeln* (1759) di Lessing⁶. A distanza di trent'anni dal suo primo saggio, si occupa ancora una volta di questa idea nel dialogo apparso sulle «Horen» di Schiller – in polemica con la poetica sentimentale di quest'ultimo, e con la sua grecofilia classicista – intitolato *Iduna, oder der Apfel der Verjüngung* (1796)⁷, in cui si esprime a favore di una ripresa moderna dell'antica mitologia norrena. Il dialogo, non particolarmente innovativo rispetto alle tesi del primo, se non per l'accentuazione del valore nazionale (popolare) della mitologia germanica in relazione alla sua essenza linguistica e al tema della *Verjüngung*⁸, costituisce lo stimolo fondamentale alle teorie neomitologiche

⁵ *Ivi*, p. 450. «Poiché quest'arte dell'invenzione presuppone però due forze che raramente stanno assieme, e spesso si contrappongono, ovvero lo spirito di riduzione e lo spirito di finzione, la dissezione propria del filosofo e la composizione propria del poeta, si incontrano molte difficoltà a creare in qualche modo una *mitologia interamente nuova*. – Ma riuscire a trovarne una nuova a partire dal mondo figurativo degli antichi è per noi più agevole; ciò eleva al di sopra degli imitatori, e contraddistingue il poeta. Si applichino le immagini e le storie antiche agli avvenimenti più recenti, si ponga un nuovo significato poetico in esse, cambiandole qua e là per raggiungere un nuovo fine» (corsivi nell'originale).

⁶ Cfr. Cometa, *Mitologie della ragione in Johann Gottfried Herder*, cit., pp. 28-30.

⁷ Johann Gottfried Herder, *Iduna, oder der Apfel der Verjüngung*, in Id., *Werke in zehn Bänden*, Bd. 8: *Schriften zu Literatur und Philosophie 1792-1800*, hrsg. v. Hans D. Irmscher, Deutscher Klassiker Verlag, Frankfurt a.M. 1998, pp. 155-172; trad. it. cit.

⁸ Sulla «Verjüngung», cfr. Cometa, *Mitologie della ragione in Johann Gottfried Herder*, cit., pp. 33-35. Sull'interpretazione della mitologia come linguaggio, cfr. Arturo Mazzarella, *La*



formulate attorno al 1800, a partire dal frammento manoscritto del giovane Hegel – la cui attribuzione è stata lungamente dibattuta – indicato dalla recente filologia attraverso l'incipit *eine Ethik*, ma precedentemente conosciuto col titolo attribuito *Das älteste Systemprogramm des deutschen Idealismus*, databile al 1797⁹.

È per superare l'opposizione di ragione e sensibilità, nonché le divisioni sociali, nell'ideale repubblicano, che il testo riprende l'idea herderiana di una «nuova mitologia» nella declinazione filosofica di una «mitologia della *ragione*»¹⁰. Tale espressione ossimorica formulava una sintesi di entità opposte, poesia e filosofia, nella dimensione estetica di una mitologia intesa come forma di rappresentazione al contempo superiore a livello conoscitivo e universalmente comprensibile, che avrebbe risolto le antinomie poste dal criticismo kantiano¹¹ e unificato popolo e filosofi. Essa sarebbe stata il *medium* di una «nuova religione» dell'immanenza, configurata come alternativa all'organizzazione sociale dello Stato moderno e corrispettivo spirituale della Rivoluzione francese:

potenza del falso. Illusione, favola e sogno nella modernità letteraria, Donzelli, Roma 2004, pp. 101-106; Valerio Verra, *Linguaggio, mito, storia. Studi sul pensiero di Herder*, a cura di Claudio Cesa, Edizioni della Normale, Pisa 2006, pp. 72-76.

⁹ Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *eine Ethik*, in Id., *Gesammelte Werke*, Bd. 2: *Frühe Schriften II*, hrsg. v. Walter Jaeschke, Felix Meiner Verlag, Düsseldorf 2014, pp. 615-617; trad. it. di Edoardo Mirri in Id., *Scritti giovanili*, a cura di Edoardo Mirri, Orthotes, Napoli-Salerno 2015, pp. 687-688. Si è tenuto conto anche delle traduzioni, e del relativo commento, in Hegel (?) – Schelling (?) – Hölderlin (?), *Il più antico programma di sistema dell'idealismo tedesco*, intr., trad. e commento di Leonardo Amoroso, Ers, Pisa 2007, e in Friedrich Hölderlin, *Scritti di estetica*, a cura di Riccardo Ruschi, SE, Milano 2004, pp. 157-158. Sulla questione dell'attribuzione, contesa dagli interpreti, prevalentemente, tra Hegel, Schelling e Hölderlin, la bibliografia è imponente, per cui rimando alla rassegna analitica di Frank-Peter Hansen, *'Das älteste Systemprogramm des deutschen Idealismus': Rezeptionsgeschichte und Interpretation*, De Gruyter, Berlin-New York 1989, pp. 19-343. Hansen dimostra la paternità hegeliana dell'opera («Man wird in Zukunft Hegels Autorschaft wohl nicht mehr ernstlich anzweifeln können», *ivi*, p. 15), e data l'autografo al 1795 (*ivi*, pp. 347-474). Tuttavia, sulla scorta di Christoph Jamme, *'Ein ungelehrtes Buch': die philosophische Gemeinschaft zwischen Hölderlin und Hegel in Frankfurt 1797-1800*, Bouvier, Bonn 1983 (nuova ed. Meiner, Hamburg 2016), pp. 150-181, e di Roberto Finelli, *Mito e critica delle forme. La giovinezza di Hegel 1770-1801*, Editori Riuniti, Roma 1996, pp. 125-127, che sviluppano a loro volta una posizione di Otto Pöggeler (*Hegel, der Verfasser des ältesten Systemprogramm des deutschen Idealismus*, in *Hegel-Tage Urbino 1965*, hrsg. v. Hans-Georg Gadamer, «Hegel-Studien» 4, Bouvier, Bonn 1969, pp. 17-32), ritengo convincente la tesi per cui il manoscritto sia autografo di Hegel, conforme alla sua filosofia giovanile della *Volksreligion*, ma testimone della vicinanza di Hölderlin nel primo periodo di Francoforte (inverno 1797). A favore dell'attribuzione hegeliana e della datazione posteriore si esprime anche Cometa, *Mitologie della ragione. Vicende di un dibattito*, cit., pp. 100-105.

¹⁰ «Eine neue Mythologie [...] eine Mythologie der *Vernunft*». Hegel, *eine Ethik*, cit., p. 616; trad. it. cit., p. 698.

¹¹ Sviluppando in tal modo il tema dell'estetico posto dalla terza *Critica* stessa, letta attraverso Schiller e soprattutto Platone. Per un'ottima sintesi del contesto filosofico rimando al commento di Leonardo Amoroso in Hegel (?) – Schelling (?) – Hölderlin (?), *Il più antico programma di sistema dell'idealismo tedesco*, cit., pp. 29-65.



«nessuna facoltà sarà più oppressa, perché domina un'universale libertà ed eguaglianza degli spiriti!»¹² La mitologia della ragione è inoltre, a differenza di Herder, posta in discontinuità dalla mitologia antica: «prima che la mitologia sia razionale, il filosofo deve vergognarsene»¹³.

Nonostante numerose analogie, messe in luce soprattutto da Manfred Frank e dai primi importanti studi di Michele Cometa¹⁴, un tale concetto di nuova mitologia risulta distante da quello formulato in seguito da Friedrich Schlegel: mentre la valenza estetica del primo soddisfa necessità al contempo etiche e teoretiche, ed è connessa a una funzione di tipo religioso, il secondo, sebbene anch'esso fondato filosoficamente, riguarda il campo più specificamente artistico e poetico, e risulta caratterizzato da una componente ironica di cui il manoscritto hegeliano è privo¹⁵.

Il frammento *eine Ethik* teorizzava dunque per la prima volta la creazione di una mitologia interamente nuova, ciò che risultava impossibile ancora a Herder. Esso, tuttavia, rimase un testo inedito. Si spingeranno a sostenere apertamente una tale possibilità, pochi anni dopo, il *Gespräch über die Poesie* di Schlegel e il *System des transzendentalen Idealismus* (1800) di Schelling, pubblicati contemporaneamente. Ma anche quest'ultimo, nel concludere il suo sistema sulla deduzione di un necessario ritorno alla mitologia, in quanto medio (*Mittelglied*) tra la filosofia e l'arte, ammetteva la difficoltà di concepire la concreta produzione di una nuova mitologia:

Wie aber eine neue Mythologie, welche nicht Erfindung des einzelnen Dichters, sondern eines neuen, nur Einen Dichter gleichsam vorstellenden Geschlechts sein kann, selbst entstehen könne, dies ist ein Problem, dessen Auflösung allein von den künftigen Schicksalen der Welt und dem weiteren Verlauf der Geschichte zu erwarten ist¹⁶.

¹² «Keine Kraft wird mehr unterdrückt werden. Dann herrscht allgemeine Freiheit und Gleichheit der Geister!». Hegel, *eine Ethik*, cit., p. 617; trad. it. cit., p. 698.

¹³ «Ehe die Mythologie vernünftig ist, muß sich der Philosoph ihrer schämen». *Ibidem*.

¹⁴ Cfr. Frank, *Der kommende Gott*, cit.; trad. it. cit., pp. 171-196; Michele Cometa, *Iduna. Mitologie della ragione. Il progetto di una 'neue Mythologie' nella poetologia preromantica: Friedrich Schlegel e F.W.J. Schelling*, Novecento, Palermo 1984, pp. 82-108 e 173-178. Sui limiti dell'interpretazione fortemente attualizzante di Frank, si veda Hansen, *Das älteste Systemprogramm des deutschen Idealismus*, cit., pp. 331-343.

¹⁵ Esempio della tendenza a sovrinterpretare la *Rede* attraverso il frammento *eine Ethik*, dovuta soprattutto all'influsso del testo di Frank, è ancora la voce «Mythologie», di Christoph Zeller, nel *Friedrich Schlegel-Handbuch*, hrsg. v. Johannes Endres, Metzler, Stuttgart 2017, pp. 319-322.

¹⁶ «Ma come possa nascere una nuova mitologia, che non sia invenzione di un singolo poeta ma di una generazione nuova che quasi rappresenti, per così dire, un unico poeta, ciò è un problema la cui soluzione si può attendere solamente dai futuri destini del mondo e dal corso ulteriore della storia». Friedrich Wilhelm Joseph Schelling, *System des transzendentalen Idealismus / Sistema dell'idealismo trascendentale*, trad. it. e cura di Guido Boffi, ed. con testo a fronte, Bompiani, Milano 2006, pp. 580 s.



Per la comprensione della specificità della *Rede über die Mythologie* va inoltre menzionata la posizione di August Wilhelm Schlegel, maggiormente ancorata al terreno storico letterario. Nelle sue *Vorlesungen über die philosophische Kunstlehre*, tenute all'Università di Jena nell'anno accademico 1798/1799, il maggiore dei fratelli Schlegel aveva definito il «Mythus» antico «come il linguaggio, un prodotto universale e necessario della facoltà poetica umana, per così dire una poesia originaria del genere umano»¹⁷. Per 'facoltà poetica', Schlegel intende qui una capacità di trasfigurazione metaforica propria dell'immaginazione che dà luogo a rappresentazioni figurate¹⁸. Come in Herder, dunque, del mito è data un'interpretazione innanzitutto linguistica, connessa a una facoltà umana sovratemporale. Tuttavia, August Wilhelm Schlegel si esprime contro la possibilità di una mitologia che sia propriamente moderna. Sostiene infatti che in passato una «falsa opinione dell'epos ha portato a produrre una nuova mitologia, ad esempio una mitologia cristiana»¹⁹, come nei poemi di Milton e di Klopstock, i quali «confinarono la divinità, un essere infinito, in azioni particolari, cosa sempre assai goffa»²⁰. Oltre all'incompatibilità tra il concetto di divinità cristiano e la concretezza dell'immaginario politeista, Schlegel vede in contraddizione alla modernità letteraria anche la genesi collettiva e popolare del mito antico, il quale costituiva sempre un «Nationalmythus»²¹, piuttosto che l'opera di un autore. Nel rovesciare la tesi dell'impossibilità di una mitologia moderna, posta ancora dalle lezioni del fratello, Friedrich Schlegel partirà proprio da quest'ultima contraddizione.

NUOVA MITOLOGIA COME POESIA UNIVERSALE PROGRESSIVA

Prima di affrontare il testo della *Rede über die Mythologie*, e quindi fornire una sua interpretazione nella direzione anticipata, va tenuto conto che essa è solo una parte del *Gespräch über die Poesie*, nella cui finzione dialogica si alternano quattro brevi saggi, che costituiscono rappresentazioni parziali, unilaterali del pensiero dell'autore, «ognuna delle quali può mostrare l'infinito spirito

¹⁷ «Der Mythus ist, wie die Sprache, ein allgemeines, ein notwendiges Produkt des menschlichen Dichtungsvermögens, gleichsam eine Urpoesie des Menschengeschlechts». August Wilhelm Schlegel, *Vorlesungen über die philosophische Kunstlehre*, in Id., *Kritische Ausgabe der Vorlesungen*, Bd. 1: *Vorlesungen über Ästhetik I [1798-1803]*, hrsg. v. Ernst Behler, Schöningh, Paderborn 1989, pp. 1-177: 49.

¹⁸ Cfr. Ernst Behler, *Frühromantik*, De Gruyter, Berlin et al. 1992, pp. 66-81; trad. it. di Irene Perini Bianchi, *Romanticismo*, La Nuova Italia, Scandicci 1997, pp. 56-71.

¹⁹ «Die falsche Ansicht des Epos führte darauf, eine neue Mythologie, z.B. eine christliche zu bilden». A.W. Schlegel, *Vorlesungen über die philosophische Kunstlehre*, cit., p. 59.

²⁰ «Die Gottheit, ein unendliches Wesen, auf einzelne Handlungen beschränkten, welche immer sehr ungeschickt ist». *Ibidem*.

²¹ *Ivi*, p. 58.



della poesia in una nuova luce»²², come specificato al principio dell'opera. I maggiori fraintendimenti della *Rede* si sono avuti proprio quando è stata isolata dal suo più ampio contesto. A esporre la *Rede*, tra i sette personaggi del *Gespräch*, è il filosofo Ludoviko, rappresentante del massimo entusiasmo idealistico, a cui vengono contrapposti momenti di scetticismo e ironia, secondo una dialettica del pensiero, portato a oscillare tra tendenze opposte, che sarà definita teoreticamente nelle lezioni sulla *Transzendentalphilosophie* tenute a Jena nel 1800-1801²³, oltre che aforisticamente in diversi frammenti dell'*Athenäum*. La plurivocità del *Gespräch* è riconducibile infatti tanto al principio primo-romantico, per l'appunto dialogico-dialettico, del *Symphilosophieren*, quanto a quella frammentarietà del pensiero schlegeliano che i suoi stessi sodali – come si evince dalla lettera di Schleiermacher – spesso deprecarono, ma che era fondata su una precisa gnoseologia, trascendentale e scettica: sulla tesi dell'impossibilità della conoscenza piena e assoluta, dovuta all'inattingibilità dell'oggetto finale della conoscenza che è l'assoluto stesso, per cui il pensiero riflessivo può solo reiterare parziali tentativi di comprendere la verità, che resta inconoscibile²⁴. Sull'ultimo numero della rivista *Athenäum*, Schlegel espresse questa filosofia della conoscenza nella forma volutamente indiretta del saggio *Über die Unverständlichkeit* (1800), quale chiave ermeneutica ai suoi scritti precedenti²⁵. Esito di tale gnoseologia è la concezione dell'ironia, per cui l'ambivalenza ironica esprime la coscienza critica dei limiti della riflessione, e allude alla verità superiore dell'assoluto. Secondo tale concezione, in uno dei

²² «Deren jede aus ihrem Standpunkte den unendlichen Geist der Poesie in einem neuen Lichte zeigen kann». Friedrich Schlegel, *Gespräch über die Poesie*, in Id., *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe*, Bd. 2: *Charakteristiken und Kritiken I (1796-1801)*, hrsg. v. Hans Eichner, Schöningh, Paderborn 1967, pp. 284-351: 286; trad. it. di Donatella Mazza, *Dialogo sulla poesia*, in *Athenaeum 1798-1800*, cit., pp. 651-694, 781-792: 653. Si è costantemente tenuta in considerazione anche la traduzione di Andreina Lavagetto, *Dialogo sulla poesia*, a cura di Andreina Lavagetto, Einaudi, Torino 1991.

²³ Cfr. Friedrich Schlegel, *Transzendentalphilosophie*, in Id., *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe*, Bd. 12: *Philosophische Vorlesungen (1800-1807)*, hrsg. v. Jean-Jacques Anstett, Schöningh, Paderborn 1964, pp. 1-105: 4. Cfr. Claudio Ciancio, *Friedrich Schlegel. Crisi della filosofia e rivelazione*, Mursia, Milano 1984 (nuova ed. 2016), pp. 86-90.

²⁴ Cfr. Ernst Behler, *Friedrich Schlegels Theorie des Verstehens: Hermeneutik oder Dekonstruktion?*, in *Die Aktualität der Frühromantik*, hrsg. v. Ernst Behler – Jochen Hörisch, Schöningh, Paderborn 1987, pp. 141-160. Per un'introduzione generale alla filosofia di Schlegel, si veda inoltre Jure Zovko, *Friedrich Schlegel als Philosoph*, Schöningh, Paderborn 2010; Andreas Arndt, *Philosophie*, in *Friedrich Schlegel-Handbuch*, cit., pp. 189-213.

²⁵ Cfr. Friedrich Schlegel, *Über die Unverständlichkeit (1800)*, in Id., *Charakteristiken und Kritiken I (1796-1801)*, cit., pp. 363-373; trad. it. di Donatella Mazza, *Sull'incomprensibilità*, in *Athenaeum 1798-1800*, cit., pp. 917-927. Cfr. Zovko, *Verstehen und Nichtverstehen bei Friedrich Schlegel*, cit., pp. 140 ss.; tra gli studi italiani più recenti, si veda anche Marta Vero, *Dalla poesia trascendentale al linguaggio geroglifico. Sulla poesia di F. Schlegel e Novalis, in Il velo scolpito. Dialoghi tra filosofia e letteratura*, a cura di Danilo Manca, postfazione di Antonio Prete, ETS, Pisa 2013, pp. 95-106.



suoi primi frammenti apparsi sulla rivista *Lyceum der schönen Künste* (1797) Schlegel definì l'ironia «bellezza logica»²⁶, poiché in essa (in termini retorici, nell'antifrasì) le contraddizioni risultano solo apparenza²⁷. Dal punto di vista formale, l'ironia corrisponde alla concezione schlegeliana della dialettica, non triadica, bensì costituita dal reciproco annullamento degli opposti²⁸.

Frutto di tale filosofia della conoscenza, la *Rede* costituisce un tentativo di superare i limiti del pensiero riflessivo nel campo della poetica, teorizzando ciò che appare impossibile in quanto contraddittorio, ovvero l'identità di antico e moderno nella concezione della poesia moderna come mitologia. L'esigenza di questa identità viene a Schlegel, naturalmente, dalla *Querelle des anciennes et des modernes*²⁹, che aveva affrontato per la prima volta, appena ventitreenne e ancora prevalentemente grecofilo, nel saggio *Über das Studium der griechischen Poesie* (1795, 1797). Lì aveva contrapposto il modello della poesia greca, intesa come intuizione estetica naturale, totalità compiuta e bellezza oggettiva, a un'immagine fortemente tragica della poesia moderna, fondata sull'artificio di errati concetti normativi, frammentaria, e guidata dalla tendenza soggettiva all'interessante (quest'ultima categoria a definire l'opposto del bello, pensato kantianamente come privo di interesse). Pressoché unica eccezione gli appariva l'opera di Goethe, che indicava quale principio di una nuova letteratura dell'avvenire. La contraddizione delle due epoche letterarie era infatti risolta in una dialettica triadica rivolta al futuro, secondo cui l'arte sarebbe stata reindirizzata al libe-

²⁶ «Logische Schönheit». Friedrich Schlegel, *Kritische Fragmente*, in Id., *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe*, Bd. 2: *Charakteristiken und Kritiken I (1796-1801)*, cit., pp. 147-163: 152; trad. it. di Michele Cometa in Id., *Frammenti critici e poetici*, a cura di Michele Cometa, Einaudi, Torino 1997, pp. 5-24: 10.

²⁷ Sul concetto di ironia, cfr. Ernst Behler, *Ironie und literarische Moderne*, Schöningh, Paderborn 1997, pp. 92-114; Stefano Semplici, *Il soggetto dell'ironia*, CEDAM, Padova 2002, pp. 103-150 (soprattutto pp. 118-123); Jure Zovko, *Ironie, Witz*, in *Friedrich Schlegel-Handbuch*, cit., pp. 309-312. Nello specifico, sulla derivazione socratico-platonica: Id., *Verstehen und Nichtverstehen bei Friedrich Schlegel. Zur Entstehung und Bedeutung seiner hermeneutischen Kritik*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1990, pp. 61-84; sulla struttura dialettica: Rüdiger Bubner, *Zur dialektischen Bedeutung romantischer Ironie*, in *Die Aktualität der Frühromantik*, cit., pp. 85-95.

²⁸ Sulla dialettica in Schlegel si veda soprattutto Andreas Arndt, *Opposizione e contraddizione. La forma fondamentale di dialettica romantica*, in *La dialettica nella cultura romantica*, a cura di Sergio Sorrentino – Terrence N. Tice, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1996, pp. 63-90: 76-80.

²⁹ Sul tema sono ormai classiche le lezioni di Peter Szondi, *Antike und Moderne in der Ästhetik der Goethezeit*, in Id., *Poetik und Geschichtsphilosophie I*, Bd. 2, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1974; trad. it. di Pietro Kobau, *Antico e moderno nell'estetica dell'età di Goethe*, intr. di Remo Bodei, Guerini, Milano 1995; si veda anche la traduzione di Roberto Gilodi in *Poetica e filosofia della storia*, a cura di Roberto Gilodi – Federico Vercellone, Einaudi, Torino 2001, pp. 163-381. Sulla filosofia della storia, tra i recenti studi italiani si veda Giulia Valpione, *Genealogie frammentarie. Tendenze e linearità della storia in Friedrich Schlegel*, in «Scienza & Politica», 30 (2018), 58, pp. 177-194.



ro gioco estetico dalla «*potenza legislatrice*» di «una teoria estetica oggettiva»³⁰, all'interno di una «rivoluzione estetica»³¹ pensata in parallelo agli avvenimenti politici francesi. Nel *Gespräch über die Poesie*, l'antitesi storica di poesia antica e moderna è trattata dal primo saggio, *Epochen der Dichtkunst*, ma ad esso viene contrapposta la *Rede über die Mythologie*, che ipotizza al contrario la loro identità progressiva. Già dalla collocazione del saggio emerge dunque il suo carattere relativo e ironico, secondo la valenza gnoseologica precedentemente richiamata. Nella *Rede* lo schema triadico dello *Studium-Aufsatz* sembrerebbe invariato, poiché l'epoca è ritenuta prossima a una svolta rivoluzionaria: «l'umanità lotta con tutte le sue forze per ritrovare il suo centro. Essa, al punto attuale delle cose, non può che soccombere o rinnovarsi»³², con accenno significativo al tema palinogenetico della *Iduna* herderiana. Ma ormai Schlegel ha trasvalutato pienamente la letteratura moderna, o meglio la sua parte più autentica, nel nuovo concetto di *romantische Poesie*, autonoma rispetto all'antica e non più mero negativo di essa. Ora l'opposizione epocale può essere annullata in relazione all'unico assoluto dell'arte, che al principio del *Gespräch* è individuato nella «Poesie».

La *Rede* si apre su quella contraddizione che era stata sottolineata dalle lezioni di August Wilhelm Schlegel:

Ihr vor allen müßt wissen, was ich meine. Ihr habt selbst gedichtet, und Ihr müßt es oft im Dichten gefühlt haben, daß es Euch an einem festen Halt für Euer Wirken gebracht, an einem mütterlichen Boden, einem Himmel, einer lebendigen Luft. [/] Aus dem Innern herausarbeiten das alles muß der moderne Dichter, und viele haben es herrlich getan, aber bis jetzt nur jeder allein, jedes Werk wie eine neue Schöpfung von vorn an aus Nichts. [/] Ich gehe gleich zum Ziel. Es fehlt, behaupte ich, unsrer Poesie an einem Mittelpunkt, wie es die Mythologie für die der Alten war, und alles Wesentliche, worin die moderne Dichtkunst der antiken nachsteht, läßt sich in die Worte zusammenfassen: Wir haben keine Mythologie. Aber setze ich hinzu, wir sind nahe daran eine zu erhalten, oder vielmehr es wird Zeit, daß wir ernsthaft dazu mitwirken sollen, eine hervorzubringen³³.

³⁰ «Die gesetzgebende Macht [...] eine[r] objektive[n] ästhetische[n] Theorie». Friedrich Schlegel, *Über das Studium der griechischen Poesie*, in Id., *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe*, Bd. 1: *Studien des klassischen Altertums*, hrsg. v. Ernst Behler, Schöningh, Paderborn – Thomas-Verlag, Zürich 1979, pp. 217-367: 272-273; trad. it. di Andreina Lavagetto, *Sullo studio della poesia greca*, a cura di Andreina Lavagetto, intr. di Giuliano Baioni, Guida, Napoli 1988, p. 104. Si veda anche la traduzione di Giancarlo Lacchin, *Sullo studio della poesia greca. I greci e i romani. Saggi storici e critici sull'antichità classica*, a cura di Giancarlo Lacchin, pref. di Federico Vercellone, Mimesis, Milano 2008.

³¹ «Eine ästhetische Revolution». Fr. Schlegel, *Über das Studium der griechischen Poesie*, cit., p. 269; trad. it. cit., p. 103.

³² «Die Menschheit aus allen Kräften ringt, ihr Zentrum zu finden. Sie muß wie die Sachen stehn, untergehn oder sich verjüngen». Fr. Schlegel, *Gespräch über die Poesie*, cit., p. 314; trad. it. cit., p. 673.

³³ «Voi stessi avete composto poesia, e nell'esercizio poetico dovete aver sentito spesso la



All'individualità dell'autore moderno, sostiene Ludoviko, manca un patrimonio figurativo, una totalità simbolica condivisa e universale, come lo era stata la mitologia antica. L'opposizione di antico e moderno è dunque innanzitutto configurata attraverso quella di collettivo e individuale, universale e particolare. L'universalità dell'antica mitologia era dovuta all'accumularsi di ogni opera poetica in un'unica totalità costituita dalla mitologia, di cui ciascuna era una parte:

Alle Gedichte des Altertums schließen sich eines an das andre, bis sich aus immer größern Massen und Gliedern das Ganze bildet; alles greift in einander, und überall ist ein und derselbe Geist nur anders ausgedrückt. Und so ist es wahrlich kein leeres Bild, zu sagen: die alte Poesie sei ein einziges, unteilbares, vollendetes Gedicht³⁴.

A questa antitesi epocale, apparentemente insuperabile, Ludoviko risponde con quelle che egli stesso prudentemente definisce «supposizioni» circa la possibile genesi di una nuova mitologia, basandola sulla possibilità dei ricorsi storici: «perché non dovrebbe avvenire nuovamente, ciò che è già stato? In altro modo, si capisce. E perché, non più bello e più grande?»³⁵ A motivare la sua ipotesi richiama direttamente la *Wissenschaftslehre* di Fichte, notoriamente definita nel frammento 216 dell'*Athenäum*, col *Wilhelm Meister* di Goethe e la Rivoluzione francese, una delle tre maggiori tendenze dell'epoca. La prima *Wissenschaftslehre* (1794) aveva inteso risolvere il problema del fondamento della conoscenza, posto dal concetto kantiano di cosa in sé, nell'attività dell'io, individuando il fondamento della realtà stessa nell'autocoscienza, in cui l'io assoluto pone sé stesso come oggetto del conoscere immediato, l'«io sono io = io sono» che è compresente a ogni atto conoscitivo. Nell'io limitato, ovvero nella coscienza, avviene invece costantemente un'opposizione, nella relazione dell'io a qualsiasi alterità, che Fichte definisce logicamente «non-io»: pertanto, il non-io è posto nell'io³⁶. In ciò la realtà del non-io, del mondo, è data dalla connessione all'unica realtà

mancanza di un solido sostegno per il vostro operare, un suolo materno, un cielo, un'aria viva. [/] Dal suo intimo il poeta deve creare tutto questo, e molti lo hanno fatto, in modo eccelso, ma fino ad ora ognuno per sé, come se ogni opera fosse una nuova creazione, ricominciando un'altra volta dal nulla. [/] Arrivo subito al punto. Alla nostra poesia, questa è la mia tesi, manca un centro simile a quello che era la mitologia per la poesia degli antichi, e ciò che rende inferiore l'arte moderna in confronto all'antica si può riassumere in poche parole: noi non possediamo una mitologia. Però, vorrei aggiungere, siamo prossimi ad averla, o piuttosto è tempo che noi operiamo seriamente insieme per averne una». *Ivi*, p. 312; trad. it. cit., p. 671.

³⁴ «Tutti i poemi dell'antichità si accostarono l'uno all'altro fino a quando, da masse e parti sempre più grandi, si costituì l'intero; ognuno compenetra l'altro e ovunque vive un unico, indivisibile e compiuto poema». *Ivi*, p. 313; trad. it. cit., p. 672.

³⁵ «Warum sollte nicht wieder von neuem werden, was schon gewesen ist? Auf eine andre Weise versteht sich. Und warum nicht auf eine schönere, größere?». *Ibidem*.

³⁶ Cfr. Johann Gottlieb Fichte, *Grundlage der gesamten Wissenschaftslehre / Fondamento dell'intera dottrina della scienza*, trad. it. e cura di Guido Boffi, ed. con testo a fronte, Bompiani, Milano 2003, pp. 138-181.



certa, l'attività dell'io, che consiste in uno spontaneo tendere (*Streben*) oltre sé e al contempo limitarsi, ovvero parziale negarsi nella relazione³⁷. Questa dialettica è definita nella *Rede* «uno schema generale per tutta la scienza»³⁸, e proiettata dal rapporto tra soggetto e oggetto allo sviluppo storico della cultura umana. Dallo stadio attuale a quello futuro, sostiene Ludoviko, la cultura contemporanea dovrà produrre il proprio opposto, la propria negazione:

Kann eine neue Mythologie sich nur aus der innersten Tiefe des Geistes wie durch sich selbst herausarbeiten, so finden wir einen sehr bedeutenden Wink und eine merkwürdige Bestätigung für das was wir suchen in dem großen Phänomen des Zeitalters, im Idealismus! Dieser ist auf eben die Weise gleichsam wie aus Nichts entstanden, und es ist nun auch in der Geisterwelt ein fester Punkt konstituiert [...] Wie es das Wesen des Geistes ist, sich selbst zu bestimmen und im ewigen Wechsel aus sich heraus zu gehn und in sich zurückzukehren; wie jeder Gedanke nichts anders ist, als das Resultat einer solchen Tätigkeit: so ist derselbe Prozeß auch im ganzen und großen jeder Form des Idealismus sichtbar. [...] Deswegen muß und wird sich aus seinem Schoß ein neuer ebenso grenzenloser Realismus erheben; und der Idealismus also nicht bloß in seiner Entstehungsart ein Beispiel für die neue Mythologie, sondern selbst auf indirekte Art Quelle derselben werden. Die Spuren einer ähnlichen Tendenz könnt ihr schon jetzt fast überall wahrnehmen; besonders in der Physik, der es an nichts mehr zu fehlen scheint, als an einer mythologischen Ansicht der Natur³⁹.

Secondo la valenza paradigmatica posta nella dialettica dell'idealismo fichtiano, per analogia, qualsiasi entità deve tendere oltre sé e produrre il proprio opposto. Viene così postulato il necessario sviluppo di un «nuovo realismo», di una mitologia vicina al mondo sensibile – una definizione paradossale, quella di mitologia come realismo, che ne indica l'appartenenza al polo naturale, contrap-

³⁷ Cfr. *ivi*, pp. 490-559.

³⁸ «Ein allgemeines Schema für alle Wissenschaft». Fr. Schlegel, *Gespräch über die Poesie*, cit., p. 321. Sul rapporto con la filosofia di Fichte, si veda soprattutto Bärbel Frischmann, *Vom transzendentalen zum frühromantischen Idealismus. J.G. Fichte und Fr. Schlegel*, Schöningh, Paderborn 2005, pp. 109-216.

³⁹ «Se una nuova mitologia possa emergere come di per sé stessa dall'intima profondità dello spirito, a ciò troviamo un accenno significativo e una straordinaria conferma nel più grande fenomeno della nostra epoca, nell'Idealismo! Esso è nato proprio in tal modo, dal nulla, per così dire, e ora anche nel mondo spirituale si è costituito un punto fermo [...]. Come è essenza dello spirito che esso determini sé stesso e che, in eterno avvicendamento, esca da sé e in se stesso ritorni; come ogni pensiero non è altro che il risultato di una simile attività, così il medesimo processo è visibile nell'insieme in ogni forma di idealismo. [...] Per questo dal suo grembo deve nascere, e nascerà, un nuovo e altrettanto sconfinato realismo, diventando così l'idealismo non solo nella sua genesi un esempio per la nuova mitologia bensì, persino, in modo indiretto, fonte della stessa. Le tracce di una simile tendenza si scorgono già quasi ovunque, in special modo nella fisica cui non sembra più mancare altro che una visione mitologica della natura». Fr. Schlegel, *Gespräch über die Poesie*, cit., pp. 313-315; trad. it. cit., pp. 672-673 (modificata).



posto all'artificiale – proprio a partire dall'autonegazione dell'idealismo, ovvero del massimo soggettivismo moderno. Ciò che risultava impossibile a Herder, e ancora ad August Wilhelm Schlegel, può in tal modo essere ipotizzato.

Già in Fichte, l'attività dello *Streben* si sviluppa in direzione di una progressività infinita. In quest'ultimo concetto si può trovare un più implicito fondamento della teoria neomitologica della *Rede*, senza il quale sarebbe tuttavia inconcepibile, dato dalla teoria della poesia universale progressiva espressa nel frammento 116 dell'*Athenäum*⁴⁰. Già nel saggio del 1795 Schlegel aveva applicato il concetto di perfettibilità infinita alla poesia moderna, proprio in quanto essa risultava guidata da concetti astratti, e non dalla pura intuizione estetica⁴¹. Attraverso quello di progressività, contiguo al primo, proprio ciò che nella letteratura moderna appare più incompiuto e caotico è ora concepito da Schlegel come indice di una tendenza all'universalità, che si realizza attraverso una «saturazione reciproca di tutte le forme e di tutti i contenuti»⁴², secondo la definizione della categoria di universalità data nell'ultimo frammento dell'*Athenäum*, il 451, che non a caso si chiudeva con un'evocazione del pantheon greco: «la vita dello spirito universale è una catena ininterrotta di rivoluzioni interiori; tutti gli individui, quelli originari ed eterni precisamente, vivono in esso. Esso è un autentico politeista e porta in sé l'Olimpo intero»⁴³. Nella poesia universale progressiva gli opposti di poesia e filosofia, genialità e critica, epos e romanzo, natura e arte, sono compresenti nel modo della mescolanza e dell'alternanza, e pertanto è detta universale progressiva, poiché in essa l'universalità costituita dall'unificazione di tutti gli opposti non è mai compiuta, ma sempre tendenziale.

La moderna letteratura romantica, fondata sul soggettivismo e l'artificio, aspira all'oggettività naturale attribuita all'antica mitologia poiché la sua tendenza all'universale si realizza in una progressiva convergenza degli opposti. Ludoviko sostiene infatti che la nuova mitologia dovrà «fondarsi sull'armonia di ideale e reale»⁴⁴, un'armonia propria della poesia, che appare capace di concii-

⁴⁰ Cfr. Friedrich Schlegel, *Athenäums-Fragmente*, in Id., *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe*, Bd. 2: *Charakteristiken und Kritiken I (1796-1801)*, cit., pp. 165-256: 182; trad. it. di Michele Cometa in Id., *Frammenti critici e poetici*, a cura di Michele Cometa, Einaudi, Torino 1997, pp. 31-90: 43. Si veda inoltre la trad. di Elena Agazzi in *Athenaeum 1798-1800*, cit., pp. 155-226: 167-168. Su questo concetto cfr. Matthias Löwe, *Universalpoesie*, in *Friedrich Schlegel-Handbuch*, cit., pp. 331-333; Lothar Pikulik, *Frühromantik. Epoche – Werke – Wirkung*, C.H. Beck, München 1992 (2000²), pp. 163-166.

⁴¹ Cfr. Fr. Schlegel, *Über das Studium der griechischen Poesie*, cit., pp. 262-265 ed Ernst Behler, *Unendliche Perfektibilität. Europäische Romantik und französische Revolution*, Schöningh, Paderborn 1989, pp. 280-292.

⁴² «Wechselsättigung aller Formen und aller Stoffe». Fr. Schlegel, *Athenäums-Fragmente*, cit., p. 255; trad. it. cit., p. 90.

⁴³ «Das Leben des unersprönglichen, ewigen nämlich leben in ihm. Er ist echter Polytheist und trägt den ganzen Olymp in sich». *Ibidem*.

⁴⁴ «Auf der Harmonie des Ideellen und Reellen beruhen». Fr. Schlegel, *Gespräch über die*



liare ciò che alla riflessione resta necessariamente contrapposto: «eppure so che posso trovarlo solo nella poesia, poiché il realismo non potrà mai più tornare sotto forma di filosofia, o addirittura come sistema»⁴⁵. Nella citazione estesa precedente, il riferimento alla fisica rimandava alla filosofia della natura di Schelling e di Novalis⁴⁶, mentre le polarità di idealismo e realismo vengono in seguito identificate esplicitamente in Fichte e Spinoza. Quest'ultimo, secondo la ricezione panteistica della sua filosofia, è definito modello di una visione del mondo mistica perché incentrata sul primato dell'oggettività⁴⁷. Come nel mito di Saturno «i nuovi dèi [i nuovi filosofi] hanno precipitato l'eccelso dall'alto trono della scienza ed egli [Spinoza] si è rifugiato nella sacra ombra della fantasia»⁴⁸, ovvero deve divenire ispiratore del nuovo realismo mitologico. Filosofia e poesia, conformemente alla teoria del frammento 116, potranno in tal modo potenziare ulteriormente la loro unificazione progressiva⁴⁹.

MITOLOGIA ROMANTICA COME ARABESCO DELLA FANTASIA

Secondo la dinamica individuata dall'idealismo, il massimo soggettivismo raggiunto dalla letteratura moderna significa, dunque, la tendenza verso il suo polo opposto. Per questo principio, Ludoviko aveva sostenuto inizialmente, anticipando i risultati del suo ragionamento, che la nuova mitologia, all'opposto dell'antica, sarà il prodotto del massimo artificio individuale:

Denn auf dem ganz entgegengesetzten Wege wird sie uns kommen, wie die alte ehemalige, überall die erste Blüte der jugendlichen Fantasie, sich unmittlbar anschließend und anbildend an das Nächste, Lebendigste der sinnlichen Welt. Die neue Mythologie muß im Gegenteil aus der tiefsten Tiefe des Geistes herausgebildet werden; es muß das künstlichste aller Kunstwerke sein, denn es soll alle andern umfassen, ein neues Bette und Gefäß für den alten ewigen Urquell der Poesie und selbst das unendliche Gedicht, welches die Keime aller andern Gedichte verhüllt⁵⁰.

Poesie, cit., p. 315; trad. it. cit., p. 673.

⁴⁵ «Doch weiß ich, daß ichs nur in der Poesie finden kann, denn in Gestalt der Philosophie oder gar eines Systems wird der Realismus nie wieder auftreten können». *Ibidem*.

⁴⁶ Cfr. Cometa, *Iduna. Mitologie della ragione*, cit., pp. 143-148; Hans Eichner, *Einleitung*, in *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe*, Bd. 2: *Charakteristiken und Kritiken I (1796-1801)*, cit., pp. IX-CXX: XCII.

⁴⁷ Sulla polarità Fichte/Spinoza, si veda soprattutto Zovko, *Verstehen und Nichtverstehen bei Friedrich Schlegel*, cit., pp. 42-61.

⁴⁸ «Die neuen Götter haben den Herrlichen vom hohen Thron der Wissenschaft herabgestürzt. In das heilige Dunkel der Fantasie ist er zurückgewichen». Fr. Schlegel, *Gespräch über die Poesie*, cit., p. 316; trad. it. cit., p. 674.

⁴⁹ Cfr. Behler, *Frühromantik*, cit., pp. 255-261; trad. it. cit., pp. 241-246.

⁵⁰ «Poiché arriverà a noi per un cammino opposto a quello seguito dall'antica, primo fiore,



In relazione all'argomento dell'artificialità, la *Rede* tuttavia non si limita alla deduzione dello sviluppo futuro di una mitologia, ma si spinge alla ricerca delle analogie tra l'antica poesia mitologica e i «più antichi tra i moderni», in seguito posti al vertice del canone romantico dal *Brief über den Roman*⁵¹, nei quali maggiormente opera la riflessione e l'artificio. La comparazione può avvenire grazie a un'interpretazione della mitologia in chiave puramente estetica, dovuta alla ricezione della teoria di Karl Philipp Moritz⁵². Quest'ultimo, nella prefazione al fortunato compendio mitologico *Götterlehre* (1791), intitolata *Gesichtspunkt für die mythologischen Dichtungen*, aveva sostenuto che la mitologia andasse considerata come un linguaggio della fantasia, svincolato tanto dalla referenzialità al reale quanto dalla significazione concettuale:

Die mythologischen Dichtungen müssen als eine Sprache der Phantasie betrachtet werden. [...] Ihr Wesen ist zu formen und zu bilden; wozu sie sich einen weiten Spielraum schafft, indem sie sorgfältig alle abstrakten und metaphysischen Begriffe meidet, welche ihre Bildungen stören könnten⁵³.

Questa tesi rompeva con la secolare interpretazione allegorica del mito, per cui sarebbe stato una rappresentazione cifrata di determinati messaggi⁵⁴, in nome dell'autonomia dell'estetico, in base alla quale le opere vanno considerate come un tutto in sé compiuto⁵⁵, il cui valore è dato dalla relazione armonica tra le parti dell'intero. Schlegel rafforza ulteriormente tale chiave

ovunque, della fantasia giovanile, direttamente a contatto e parte formante di ciò che di più vicino e vivo era nel mondo sensibile. La nuova mitologia deve, al contrario, essere formata dalla profondità estrema dello spirito: deve essere la più artistica fra tutte le opere d'arte, dovendole comprendere tutte, nuovo letto e nuovo vaso per l'antica e perenne fonte originaria della poesia; deve essere lo stesso poema infinito che racchiuda i germi di ogni altra poesia». Fr. Schlegel, *Gespräch über die Poesie*, cit., p. 312; trad. it. cit., pp. 671-672.

⁵¹ «Da suche und finde ich das Romantische, bei den ältern Modernen, bei Shakespeare, Cervantes, in der italiänischen Poesie, in jenem Zeitalter der Ritter, der Liebe und der Märchen, aus welchem die Sache und das Wort selbst herstammt». *Ivi*, p. 335; trad. it. cit., p. 686. Sul nuovo canone romantico, tra gli studi italiani si veda Maria Enrica D'Agostini, *La contemporaneità romantica. Friedrich Schlegel e la poesia europea*, CLUEB, Bologna 1999, pp. 159-179.

⁵² Cfr. Christoph Jamme, *Mythos als Aufklärung. Dichten und Denken um 1800*, Fink, München 2013, pp. 185-198.

⁵³ «Le poesie mitologiche debbono essere considerate come un linguaggio della fantasia. [...] La sua essenza consiste nel dar forma e figura, e a questo fine essa si crea un largo campo d'azione, evitando ogni concetto astratto e metafisico che potrebbe disturbare le sue forme». Karl Philipp Moritz, *Gesichtspunkt für die mythologischen Dichtungen*, in Id., *Werke*, Bd. 2: *Popularphilosophie; Reisen; Ästhetische Theorie*, hrsg. v. Heide Hollmer – Albert Meier, Deutscher Klassiker Verlag, Frankfurt a.M. 1997, pp. 1049-1055; 1049; trad. it. Paolo D'Angelo, *Punto di vista per le poesie mitologiche*, in Id., *Scritti di estetica*, a cura di Paolo D'Angelo, Aesthetica, Palermo 1990, pp. 143-146; 143.

⁵⁴ Cfr. Alex Horstmann, *Der Mythosbegriff vom frühen Christentum bis Gegenwart*, in «Archiv für Begriffsgeschichte», 23 (1979), 1, pp. 7-54.

⁵⁵ Cfr. Moritz, *Gesichtspunkt für die mythologischen Dichtungen*, cit., p. 1051.



alla mitologia, dandone un'interpretazione morfologica, che permette di individuare un'analogia tra questa e la letteratura romantica, attraverso i concetti di geroglifico e arabesco.

Innanzitutto, Ludoviko dichiara il contenuto della raffigurazione poetica, ovvero «la mera raffigurazione di uomini, passioni e eventi», come «il morto cadavere della Poesia»⁵⁶, quindi definisce l'antica mitologia «un'espressione geroglifica della natura circostante in questa trasfigurazione di fantasia e amore»⁵⁷, un'espressione in cui «tutto è relazione e mutamento, assimilato e trasformato, e questo assimilare e trasformare sono il suo procedimento peculiare, la sua vita interiore: il suo metodo, se mi è concesso dire così»⁵⁸. L'essenza della mitologia, detta opera d'arte della natura, è dunque individuata nella capacità di assimilare gli elementi trasformandoli e rendendoli parte di un tutto. Un parallelo di questa essenza formale è trovato nell'opera di Cervantes e Shakespeare:

Da finde ich nun eine große Ähnlichkeit mit jenem großen Witz der romantischen Poesie, der nicht in einzelnen Einfällen, sondern in der Konstruktion des Ganzen sich zeigt, und den unser Freund uns schon so oft an den Werken des Cervantes und des Shakespeare entwickelt hat. Ja diese künstlich geordnete Verwirrung, diese reizende Symmetrie von Widersprüchen, dieser wunderbare ewige Wechsel von Enthusiasmus und Ironie, der selbst in den kleinsten Gliedern des Ganzen lebt, scheinen mir schon selbst eine indirekte Mythologie zu sein. Die Organisation ist dieselbe und gewiß ist die Arabeske die älteste und ursprüngliche Form der menschlichen Fantasie. Weder dieser Witz noch eine Mythologie können bestehn ohne ein erstes Ursprüngliches und Unnachahmliches, was schlechthin unauflöslich ist, was nach allen Umbildungen noch die alte Natur und Kraft durchschimmern läßt, wo der naive Tiefsinn den Schein des Verkehrten und Verrückten, oder des Einfältigen und Dummen durchschimmern läßt. Denn das ist der Anfang aller Poesie, den Gang und die Gesetze der vernünftig denkenden Vernunft aufzuheben und uns wieder in die schöne Verwirrung der Fantasie, in das ursprüngliche Chaos der menschlichen Natur zu versetzen, für das ich kein schöneres Symbol bis jetzt kenne, als das bunte Gewimmel der alten Götter⁵⁹.

⁵⁶ «Das bloße Darstellen von Menschen, von Leidenschaften und Handlungen», «der tote Leichnam der Poesie». Fr. Schlegel, *Gespräch über die Poesie*, cit., p. 318; trad. it. cit., p. 674.

⁵⁷ «Ein hieroglyphischer Ausdruck der umgebenden Natur in dieser Verklärung von Fantasie und Liebe». *Ibidem*.

⁵⁸ «Alles ist Beziehung und Verwandlung, angebildet und umgebildet, und dieses Anbilden und Umbilden eben ihr eigentümliches Verfahren, ihr innres Leben, ihre Methode, wenn ich so sagen darf». *Ibidem*.

⁵⁹ «In questo scorgo una grande somiglianza con quella superiore arguzia [*Witz*] della poesia romantica che non si mostra in singole trovate, bensì nella costruzione dell'insieme, e che il nostro amico ci ha già ripetutamente mostrato sull'esempio delle opere di Cervantes e di Shakespeare. Davvero, questa confusione artisticamente ordinata, questa simmetria di contraddizioni, questo meraviglioso alternarsi di entusiasmo e ironia che vive sin nella più piccola



Si noterà incidentalmente che gli dei sono rappresentazioni della natura umana, prive di valenza religiosa. Il metodo della mitologia, in cui tutto è relazione e mutamento, viene paragonato al *Witz*, l'arguzia che si coglie nella costruzione dell'insieme, tanto dello stile che dell'argomento, delle opere romantiche. Pertanto, commutando i termini dell'analogia, il *Witz* risulta essere il suo metodo, in quanto è il principio unificante della relazione tra le parti nelle opere dei moderni. La *Organisation* della letteratura romantica può risultare in tal modo la stessa della mitologia, ma qui si attua nella forma moderna dell'arabesco, corrispettivo del geroglifico antico, entrambi rappresentazioni della fantasia umana che è innata e primigenia, per cui anche l'arabesco può apparire antico. Il concetto stilistico di arabesco, che enfatizza il rapporto tra forma e contenuto⁶⁰, indica la «confusione artisticamente ordinata», la «graziosa simmetria di contraddizioni» e la «alternanza di entusiasmo e ironia», ovvero tutte manifestazioni di relazionalità tra elementi opposti nella tensione verso un'unità superiore. Ed è proprio la relazionalità a costituire il principio comune tra la mitologia antica e la letteratura romantica, entrambe espressioni di un elemento originario identificato nel «caos della natura umana» e nella «confusione della fantasia», detta «bella» secondo la valenza puramente estetica della fantasia già teorizzata da Moritz per l'antica mitologia. Questo elemento originario, all'apertura del *Gespräch über die Poesie*, era stato definito come la «poesia prima, originaria, senza la quale certamente non vi sarebbe nessuna poesia delle parole»⁶¹, a indicare una sostanza estetica di cui la poesia letteraria è rappresentazione linguistica. In tal modo, dopo aver ipotizzato le modalità dello sviluppo futuro di una nuova mitologia, anche l'opera romantica di Cervantes e Shakespeare può apparire già come «una mitologia indiretta».

particella del tutto, mi paiono già essi stessi una mitologia indiretta. L'organizzazione è la stessa, e certo l'arabesco è la forma più antica e primigenia della fantasia umana. Né quest'arguzia, né una mitologia possono esistere senza qualcosa di originario, primo ed inimitabile, che sia assolutamente indissolubile, che lasci ancora trasparire, dopo tutte le modificazioni, la natura e la forza antiche, dove l'ingenuo senso profondo tradisca l'apparire dell'insensato, e del balzano, o del semplice e sciocco. Questo, infatti, è l'inizio di ogni poesia: sospendere il corso e le leggi dell'intelletto razionante, trasferendoci nuovamente nella bella confusione della fantasia, del caos originario della natura umana per il quale fino ad oggi non conosco simbolo più bello della folla variopinta degli dei antichi». *Ivi*, pp. 318 s.; trad. it. cit., p. 675.

⁶⁰ Cfr. Raymond Immerwahr, *Romantic Irony and Romantic Arabesque prior to Romanticism*, in «The German Quarterly», 4 (1969), pp. 665-685: 673 ss.

⁶¹ Questo il passo più esteso: «und was sind sie gegen die formlose und bewußtlose Poesie, die sich in der Pflanze regt, im Lichte strahlt, im Kinde lächelt, in der Blüte der Jugend schimmert, in der liebenden Brust der Frauen glüht? – Diese aber ist die erste, ursprüngliche, ohne die es gewiß keine Poesie der Worte geben würde». Fr. Schlegel, *Gespräch über die Poesie*, cit., p. 285; trad. it. cit., p. 652.



MITOLOGIA COME RAPPRESENTAZIONE SIMBOLICA, OVVERO ALLEGORICA

Nel lungo brano citato occorre ancora notare che Ludoviko definisce gli dèi antichi il «più bel simbolo» della fantasia umana. Ciò dimostra la ricezione schlegeliana del concetto di ipotiposi simbolica formulato nel capitolo 59 della *Kritik der Urteilskraft* di Kant⁶², nel senso più generale di rappresentazione (*Darstellung*) intuitiva e analogica di ciò che non può essere rappresentato direttamente⁶³. Ancora nel saggio di Moritz *Über die Allegorie*, il termine *Symbol* indicava invece il segno convenzionale, come la lettera alfabetica (*Buchstabe*)⁶⁴, e nell'introduzione alla *Götterlehre* la poesia mitologica era esplicitamente contrapposta a tale concetto⁶⁵. In un precedente passaggio della *Rede*, tra le caratteristiche della mitologia era stata enumerata quella di rendere visibile ciò che sfugge alla coscienza:

Einen großen Vorzug hat die Mythologie. Was sonst das Bewußtsein ewig flieht, ist hier dennoch sinnlich geistig zu schauen, und festgehalten, wie die Seele in dem umgebenden Leibe, durch den sie in unser Auge schimmert, zu unserm Ohre spricht⁶⁶.

Più avanti nel *Gespräch*, lo stesso personaggio Ludoviko, commentando la propria *Rede*, pronuncerà secondo questa accezione uno degli aforismi più celebri del saggio schlegeliano: «ogni bellezza è allegoria. Il sommo, proprio perché inesprimibile, può essere detto solo allegoricamente»⁶⁷. Conformemente alla gnoseologia di Schlegel, ciò che rifugge al concetto ma è intuito dalla sensibilità e dallo spirito, ovvero la sostanza estetica della poesia originaria, o anche il caos della fantasia, può essere rappresentato solo indirettamente, allegoricamente, ossia simbolicamente. Simbolico e allegorico sono infatti sinonimi per Schlegel, in quanto neppure l'allegoria è più intesa nel

⁶² Cfr. Immanuel Kant, *Kritik der Urteilskraft*; trad. it. di Alfredo Gargiulo riv. da Valerio Verra, *Critica del giudizio*, a cura di Paolo D'Angelo, ed. con testo a fronte, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 380-388.

⁶³ Cfr. Ernst Behler, *Simbolo e allegoria nel primo romanticismo tedesco*, in *Forme del simbolo*, a cura di Stefano Zecchi, «Estetica» (1992), pp. 13-39: 19-21 (poi *Symbol und Allegorie in der frühromantischen Theorie*, in Id., *Studien zur Romantik und zur idealistischen Philosophie*, Bd. 2, Schöningh, Paderborn 1993, pp. 249-263).

⁶⁴ Cfr. Karl Philipp Moritz, *Über die Allegorie*, in Id., *Werke*, Bd. 2, cit., pp. 1008-1011; trad. it. di Paolo D'Angelo, *Sull'allegoria*, in Id., *Scritti di estetica*, cit., pp. 115-118.

⁶⁵ Cfr. Moritz, *Gesichtspunkt*, cit., p. 1051.

⁶⁶ «La mitologia ha un grande vantaggio. Ciò che altrimenti non manca mai di rifuggire alla coscienza, è qui tuttavia visibile ai sensi e allo spirito, e viene trattenuto come l'anima nel corpo che la circonda, dal quale essa brilla nel nostro occhio e parla al nostro orecchio». Fr. Schlegel, *Gespräch über die Poesie*, cit., p. 318; trad. it. cit., p. 674.

⁶⁷ «Alle Schönheit ist Allegorie. Das Höchste kann man eben weil es unaussprechlich ist, nur allegorisch sagen». *Ivi*, p. 324; trad. it. cit., p. 678 (modificata).



senso tradizionale di rappresentazione figurata di determinati messaggi⁶⁸. È questo un punto decisivo del saggio schlegeliano, l'equivalenza formale posta tra mitologia e rappresentazione simbolica, nella nuova accezione di derivazione kantiana. Grazie a essa, anche la letteratura moderna può essere concepita come mitologia, in quanto rappresentazione della fantasia.

Proprio in relazione ai concetti di simbolo e allegoria, ma rielaborando ulteriormente il primo, Schelling svilupperà in seguito un'interpretazione neomitologica della letteratura moderna dai termini ben più categorici, e dalle differenti implicazioni metafisiche, sebbene largamente debitrice della teoria della letteratura di entrambi i fratelli Schlegel. Nelle sue lezioni di estetica del 1802/1803 e 1804/1805, edite postume come *Philosophie der Kunst*, Schelling contrapporrà in termini sistematici *Darstellung* simbolica e allegorica in relazione alle categorie di universale e particolare⁶⁹, associando la prima alla mitologia antica, la seconda alla mitologia moderna identificata nel *Don Quijote* di Cervantes, definito esempio di una «mitologia creata dal genio di un singolo»⁷⁰.

LA REDE NELLA DIALETTICA DELL'IRONIA

La *Rede* si chiude su toni profetici che riprendono quelli iniziali: «acceleriamo, ognuno a modo proprio, il grande sviluppo al quale siamo chiamati. Siate degni della grandezza dell'epoca, e la nebbia si dissolverà dai vostri occhi, si farà chiaro davanti a voi [...] il carattere dell'età dell'oro che deve ancora venire»⁷¹. Il più autorevole interprete dell'opera schlegeliana, Ernst Behler, ci ha messo in guardia dall'intendere troppo alla lettera questa sentenza conclusiva, sottolineando l'ambivalente ironia che è alla base di tutto il saggio⁷². Nel rife-

⁶⁸ Si veda soprattutto Jan Urbich, *Friedrich Schlegels frühromantischer Symbolbegriff. Überlegungen zum poetologischen Problemhorizont der Goethezeit*, in «Athenäum. Jahrbuch der Friedrich Schlegel-Gesellschaft», 23 (2013), pp. 77-123: 108-114.

⁶⁹ In uno schema triadico che include anche il modo «schematico». Il modo simbolico consiste nell'indifferenza di particolare e universale. Cfr. Friedrich Wilhelm Joseph Schelling, *Philosophie der Kunst*, in Id., *Historisch-kritische Ausgabe, Nachlass 6*, Bd. 1, hrsg. v. Christoph Binkelman – Daniel Unger, Frommann-Holzboog, Stuttgart 2018, pp. 145-146; trad. it. e cura di Alessandro Klein, *Filosofia dell'arte*, Fabbri, Milano 1996, p. 106.

⁷⁰ «Durch das Genie eines Einzelnen erschaffenen Mythologie». *Ivi*, pp. 359-360; trad. it. cit., p. 327. Con Schelling, e con Goethe, si svilupperà il concetto di simbolo, contrapposto all'allegoria, come rappresentazione diretta dell'assoluto, che sarà largamente influente sulla cultura letteraria e filosofica tedesca. Cfr. Behler, *Simbolo e allegoria*, cit.

⁷¹ «Nicht länger zögern, sondern jeder nach seinem Sinn die große Entwicklung beschleunigen, zu der wir berufen sind. Seid der Größe des Zeitalters würdig, und der Nebel wird von Euren Augen sinken; es wird helle vor Euch werden [...] den Charakter der goldnen Zeit die noch kommen wird». Fr. Schlegel, *Gespräch über die Poesie*, cit., p. 322; trad. it. cit., p. 676.

⁷² Cfr. Behler, *Frühromantik*, cit., pp. 255-259; trad. it. cit., pp. 241-246.



rimento all'età dell'oro può infatti essere colto, a ben vedere, un certo grado di ironia, se si tiene a mente il sarcasmo di un altro personaggio del *Gespräch*, Marcus, il quale aveva potuto sostenere in precedenza che «l'età dell'oro era ormai una malattia moderna, che ogni nazione doveva passare, come i bambini la varicella»⁷³. Cionondimeno, lo scopo dichiarato di Ludoviko coincide con quello di Schlegel, poiché è innanzitutto fornire uno stimolo all'entusiasmo e alla progressione dell'arte poetica verso il proprio continuo autosuperamento. La produzione della nuova mitologia appare infatti nel complesso, con le parole di Behler, «uno di quei compiti fondamentali la cui attuazione si rivela impossibile, ma non per questo meno necessaria»⁷⁴.

I commenti degli altri personaggi al discorso tenuto da Ludoviko relativizzano ulteriormente le tesi espresse. A proposito di questa futura rivoluzione nella poesia, Lothario espone la seguente precisazione sul concetto di mitologia: «sempre che sia lecito servirsi di un nome vecchio per qualcosa che ancora non esiste»⁷⁵, rafforzandone l'interpretazione in senso morfologico. Viene tuttavia individuato, dallo storico Andrea, un esempio realizzato della costruzione individuale di una mitologia, nell'opera di Dante:

Gewiß ist Dante der einzige, der unter einigen begünstigenden und unsäglich vielen erschwerenden Umständen durch eigne Riesenkraft, er selbst ganz allein, eine Art von Mythologie, wie sie damals möglich war, erfunden und gebildet hat⁷⁶.

Nella citazione va rilevato il senso ancora una volta limitativo dell'espressione, «una sorta di mitologia». Questa lettura mitologica di Dante tornerà, con valore differente, nelle lezioni di Schelling⁷⁷. Ma ancor prima August Wilhelm Schlegel, nelle sue *Vorlesungen über die schöne Literatur und Kunst* tenute a Berlino nel 1801/1802, in base all'equiparazione di mitologia e rappresentazione simbolica accoglierà l'interpretazione in senso neomitologico della letteratura moderna, precedentemente respinta, formulando l'opposizione storica di «realistische Mythologie» antica e «christliche Mythologie» moderna⁷⁸.

⁷³ «Das goldne Zeitalter sei nun einmal eine moderne Krankheit, durch die jede Nation hindurch müsse, wie die Kinder durch die Pocken». Fr. Schlegel, *Gespräch über die Poesie*, cit., pp. 289-290; trad. it. cit., p. 656.

⁷⁴ Behler, *Frühromantik*, cit., p. 259; trad. it. cit., p. 246.

⁷⁵ «Wenn es anders erlaubt ist, einen alten Namen für etwas zu brauchen, was eben auch noch nicht existiert». Fr. Schlegel, *Gespräch über die Poesie*, cit., p. 323; trad. it. cit., p. 677.

⁷⁶ «Certo, Dante è l'unico che, fra alcune circostanze favorevoli e innumerevoli gravose, abbia creato e formato, completamente da solo, grazie ad una gigantesca forza, una sorta di mitologia, quale era possibile ai suoi tempi». *Ivi*, p. 327; trad. it. cit., p. 680.

⁷⁷ Cfr. Schelling, *Philosophie der Kunst*, cit., pp. 359-362.

⁷⁸ Cfr. August Wilhelm Schlegel, *Vorlesungen über schöne Literatur und Kunst*, in Id., *Vor-*



Secondo la lettura qui fornita, Friedrich Schlegel formula la sua teoria della nuova mitologia come approssimazione all'ideale dell'identità di antico e moderno, fondandola innanzitutto sulla dinamica dell'idealismo fichtiano, trasposta allo sviluppo della cultura moderna. Da ciò la possibilità di modulare implicitamente la nuova mitologia sull'essenza della poesia universale progressiva: come la poesia romantica tende all'universalità nell'unificazione progressiva degli opposti, così la nuova mitologia dovrà unire l'idealismo e il realismo, propri del moderno e dell'antico, nella ricerca di una nuova universalità. Quindi vengono interpretati in chiave mitologica i fondamenti stessi della modernità letteraria, grazie a una lettura della mitologia in termini morfologici, come modo di rappresentazione della fantasia, detto simbolico ancora in termini kantiani. Il carattere unilaterale e dunque eccessivo di queste tesi è però sottolineato e limitato da altri personaggi del *Gespräch über die Poesie*, secondo la sua costitutiva dialettica ironica. L'unificazione degli opposti, la nuova mitologia, resta ideale, l'universalità della poesia romantica resta progressiva.

La nuova mitologia teorizzata dalla *Rede* appare dunque differente dalle formulazioni di altri testi coevi, sebbene esibiscano motivi comuni a un'epoca culturale: a partire dal frammento *eine Ethik*, attraverso cui è spesso recepita. Da una parte si legge il programma di una mitologia della ragione, esito di un nuovo sistema filosofico, organo di una nuova religione e di una rivoluzione sociale; dall'altra l'ipotesi di una futura rivoluzione poetica, indicata dalla dinamica dell'idealismo, ma poi cercata nel recente passato letterario. Schlegel ha toccato l'argomento della mitologia in relazione al tema della nuova religione, nei termini di una mistica ampiamente secolarizzata dalla filosofia, soprattutto nelle *Ideen*, che non a caso si chiudono con una dedica a Novalis⁷⁹. Questo gruppo di frammenti fu pubblicato nel medesimo quinto fascicolo dell'*Athenäum* (maggio 1800) che accoglieva anche il *Gespräch über die Poesie*. Ma i due testi, secondo il principio più volte richiamato, rappresentano tendenze differenti dell'opera schlegeliana. Per quanto ricco di elementi speculativi, il più ampio saggio tratta l'ambito dell'arte: suo unico oggetto è la *Poesie*.

lesungen über Ästhetik I [1798-1803], cit., pp. 179-781: 440-461.

⁷⁹ Cfr. Friedrich Schlegel, *Ideen*, in Id., *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe*, Bd. 2, cit., pp. 256-272; trad. it. Michele Cometa, *Idee*, in Id., *Frammenti critici e poetici*, cit., pp. 93-110 e di Elena Agazzi in Id., *Athenäum 1798-1800*, cit., pp. 609-623.